CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 22 maggio 2024

BENEVENTO Presso l'Istituto Superiore G. Alberti nell'ambito del progetto "Scegli il Tuo Futuro"

Confindustria, in 100 al Career day

Donisi: «Creiamo momenti di affiancamento tra mondo produttivo e giovani che vogliono orientarsi nel lavoro»

DI **TITTA FERRETTI BUONO**





BENEVENTO. Sono oltre 100 gli studenti aderenti al career day tenutosi ieri mattina presso l'Istituto Superiore G. Alberti e promosso da Confindustria Benevento nell'ambito del progetto "Scegli il Tuo Futuro".
Ad essere coinvolte nell'iniziativa le classi 4° e 5° degli indirizzi: Amministrazione Finanza e Marketing; Chimica, Materiali e biotecnologie, Turismo.
La giornata di lavori si è aperta con i saluti introduttivi della dirigente scolastica, Silvia Vinciguerra e della vice presidente, Clementina Donisi, l'incontro è proseguito con l'illustrazione dei profili dei tre indirizzi selezionati. Dopo questa prima fase si è dato spazio al confronto con le aziende coinvolte: Antum Hotel, Codexa, Cornaglia Sud, Ecologia Sannita, Erbagil, Gate 88 di Teresa Romano, Ian Chem, Powerflex, Rotolando verso Sud, Tenuta La Fortezza. «Portiamo avanti con determinazione il progetto *Scegli il tuo futuro* attraverso il quale creiamo momenti di affiancamento e di collaborazione tra il mondo produttivo e quello della formazione», spiega Clementina Donisi, vice presidente di Confindustria Benevento. «La risposta degli studenti e quella delle imprese è sempre molto positiva», continua Donisi, «in quanto attraverso la conoscenza è possibile acquisire informazioni e creare le basi per la costruzione di importanti sinergie, sia per l'attivazione di percorsi Pcto (ex alternanza scuola-lavoro) che per la creazione di opportunità di incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Confindustria crede nell'importanza di trattenere i giovani sul territorio e con questo spirito porta avanti un format di riferimento per la comunità». «A nome della comunità scolastica desidero rivolgere un sentito ringraziamento alla Confindustria e alle aziende che sono intervenute», dice Silvia Vinciguerra, dirigente scolastica IIS Alberti di Benevento. «La sinergia tra istituzioni scolastiche e il mondo del lavoro è fondamentale per trasmettere ai giovani un concreto e solido messaggio di fiducia nel loro futuro. Cultura e formazione professionale non sono momenti distinti nella progressione di un individuo; infatti è dalla loro interazione che si definisce la costruzione di una solida personalità in grado di spendere le competenze acquisite in qualsiasi settore lavorativo», conclude la dirigente.

NAPOLI Faccia a faccia in vista della tre giorni di GreenMed, Expo & Symposium alla Mostra d'Oltremare

Pomponio (Inail): «In prima linea per il lavoro sicuro»



NAPOLI. Faccia a faccia con Adele Pomponio, direttrice regionale vicaria Inail Campania.

Sicurezza e salute del lavoratore significa creare un contesto di lavoro salubre e un ambiente pulito. Un tema al quale Inail è particolarmente sensibile…

«Nel testo unico 81/08 ci sono molti riferimenti su come il datore di lavoro deve creare nel luogo di lavoro condizioni di benessere globale. In merito ai pericoli vengono indicati dei limiti di riferimento da non superare per non creare danni alla salute ma è importante anche che sia garantita una condizioni di comfort globale in cui, ad esempio, siano garantite condizioni di rumore, illuminamento, qualità dell'aria e temperatura tali da favorire il benessere del lavoratore ed evitare disagi che spesso sono predisponenti agli infortuni. In tal senso, ad esempio, nel 2018 abbiamo realizzato un opuscolo su come valutare il comfort termico».

Sono numerosi i fronti sui quali il vostro Istituto è impegnato in attività di prevenzione e sensibilizzazione.

«Negli anni abbiamo costruito una rete consolidata sul nostro territorio, in coerenza con quanto viene fatto a livello centrale, con tutti gli attori che a diverso titolo si occupano di salute e sicurezza sul lavoro: Regione, associazioni datoriali, organizzazioni dei lavoratori, ordini professionali e mondo della scuola. Insomma ci muoviamo con progetti e attività di diffusione della cultura della salute e sicurezza cercando di intercettare quanti più lavoratori e soprattutto le nuove generazioni ovvero i futuri imprenditori e lavoratori. Negli anni la tecnologia ha avuto e sta avendo un importante ruolo di supporto alle lavorazioni più rischiose quello su cui, a nostro avviso bisogna lavorare ancora è sulla cultura, una cultura che deve portare a non abbassare la guardia durante le attività lavorative ed adottare sempre comportamenti corretti. Questo ovviamente non può che passare per una qualificata formazione ed addestramento».

Quanto conta il dialogo con i lavoratori?

«È fondamentale. Loro sono i primi destinatari della nostra attività. E infatti diverse sono le attività che mettiamo in campo: dalla formazione per i rappresentati dei lavoratori per la sicurezza, agli studenti-lavoratori. Di recente abbiamo, ad esempio, organizzato una giornata di studio diretta ai lavoratori dell'edilizia per prevenire l'insorgenza di patologie muscolo-scheletriche, la patologia più denunciata nel settore».

Perché scegliete anche quest'anno di sostenere il GreenMed, Expo&Symposium?

«Sosteniamo la manifestazione perché l'espansione del mercato dei green jobs oltre a rappresentare un'opportunità sul piano occupazionale, comporta la necessità di affrontare la questione della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori attraverso l' analisi dei nuovi profili di rischio che possono nascere. i nuovi rischi richiedono l'adozione di misure mirate»

Come articolerete il vostro programma della tre giorni alla Mostra d'Oltremare?

«Saremo presenti con un punto formativo Inail curato dai funzionari Inail esperti in materia di comunicazione e prevenzione per promuovere la nostra mission. A disposizione dei visitatori della fiera ci saranno delle pubblicazioni edite dall'Istituto in materia di prevenzione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. A tale proposito il 13 giugno alle 14:30 presenteremo uno dei nostri ultimi lavori, l'opuscolo "La valutazione della qualità dell'aria nei luoghi di lavoro"».

RAPPORTO SVILUPPO ITALIA

Gap Nord-Sud esiste ma i numeri lasciano sperare

Nel Rapporto "La domanda di Lavoro per bacino dei centri per l'impiego 2023" di Sviluppo Lavoro Italia si conferma il divario territoriale tra Nord e Sud del Paese, con segnali di ripresa nel Mezzogiorno. In questa edizione, il rapporto propone una particolare chiave di analisi. L'obiettivo è misurare, attraverso i dati delle Comunicazioni Obbligatorie, la domanda di Lavoro espressa dalle aziende sul territorio nazionale. Sono stati presi in considerazione sei dimensioni di analisi: la capacità del territorio di esprimere un fabbisogno di manodopera costante nel tempo; la presenza di imprese con saldi occupazionali positivi a carattere permanente; l'intensità della domanda di Lavoro a carattere permanente; la quota di assunzioni di giovani; la quota di assunzione di donne; l'incidenza delle assunzioni di lavoratori con elevate competenze (high skills). «L'analisi conferma le differenze territoriali nel nostro Paese: il Nord e alcune zone costiere del Centro presentano valori significativamente più alti rispetto al Mezzogiorno. Si conferma una domanda di Lavoro, in questi territori, che garantisce maggiori opportunità professionali per giovani e donne ed esprime, al contempo, una forte richiesta di competenze avanzate nei settori chiave dell'industria e dei servizi», spiega il presidente di Sviluppo Lavoro Italia, Paola Nicastro. «In tale scenario - prosegue - non mancano però delle eccezioni. In alcune aree del Mezzogiorno si osservano performance in linea con quelle registrate al Centro-Nord, sia rispetto alle singole dimensioni di analisi che all'indicatore di sintesi». Il 70,2% delle aziende che hanno effettuato assunzioni l'anno precedente continua ad assumere anche l'anno successivo. La quota di assunzioni dei giovani con età inferiore ai 29 anni supera il 45% in alcuni territori del Nord, mentre in alcune aree del Mezzogiorno è inferiore al 20%. Per quanto riguarda l'inserimento occupazionale delle donne, analizzato nel periodo che va dal III trimestre 2022 al II trimestre 2023, si osserva che alcuni territori del Mezzogiorno hanno percentuali tra le più elevate a livello nazionale».

Confindustria-Alberti: promosso il Career day

PROVINCIA



Oltre 100 studenti al «Career day» di ieri promosso, presso l'istituto «Alberti», da Confindustria Benevento nell'ambito del progetto «Scegli il tuo futuro» che ha coinvolto IV e V classi degli indirizzi Amministrazione finanza e marketing», Chimica, Materiali e biotecnologie, Turismo. Dopo i saluti introduttivi della dirigente scolastica, Silvia Vinciguerra e della vice presidente di Confindustria Clementina Donisi, l'incontro è proseguito con l'illustrazione dei profili dei tre indirizzi selezionati. Poi spazio al confronto con le aziende coinvolte: Antum Hotel, Codexa, Cornaglia Sud, Ecologia Sannita, Erbagil, Gate 88 di Teresa Romano, Ian Chem, Powerflex, Rotolando verso Sud, Tenuta La Fortezza.

«Portiamo avanti con determinazione il progetto "Scegli Il tuo futuro" attraverso il quale creiamo momenti di affiancamento e di collaborazione tra il mondo produttivo e quello della formazione» ha spiegato la Donisi. La risposta degli studenti e quella delle imprese è sempre molto positiva in quanto attraverso la conoscenza è possibile acquisire informazioni e creare le basi per la costruzione di importanti sinergie, sia per l'attivazione di percorsi Pcto (ex alternanza scuola-lavoro) che per la creazione di opportunità di incrocio tra domanda e offerta di lavoro». La Vinciguerra dal canto suo ha ringraziato Confindustria e le imprese intervenute perché «la sinergia tra scuola e il mondo del lavoro è fondamentale per trasmettere ai giovani un concreto e solido messaggio di fiducia nel loro futuro. Cultura e formazione professionale non sono momenti distinti nella progressione di un individuo; è dalla loro interazione che si definisce la costruzione di una solida personalità in grado di spendere le competenze acquisite in qualsiasi settore lavorativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Pnrr, opere indifferibili dimezzato il budget di pre-assegnazione

(C) Ced Digital e Servizi | 1716360707 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Tagli del 50% allo stanziamento di 6,3 milioni per il Sannio Le perdite più consistenti riguardano gli istituti scolastici

PROVINCIA/1

Domenico Zampelli

Fondo opere indifferibili del Pnrr, alla fine i 6,3 milioni di pre-assegnazione destinati al Sannio diventano la metà. In diversi casi, le procedure da parte degli enti non sono state completate nelle rigide tempistiche imposte (ad esempio perché gli affidamenti non sono stati avviati prima del 31 dicembre 2023) e così il Mef ha confermato solo in parte l'assegnazione dei fondi. Un peccato, perché in questo modo è andato in fumo un 10% di incremento del contributo iniziale, destinato secondo le intenzioni progettuali a fronteggiare l'eccezionale aumento dei costi legati ai materiali da costruzione negli appalti pubblici, aiutando così l'avvio delle gare per una serie di opere ritenute di particolare importanza.

I tagli disposti dal Mef colpiscono interventi destinati a diversi istituti scolastici.

Si parte dai lavori che nel capoluogo prevedono l'abbattimento degli edifici «Torre» e «Sala», con la ricostruzione di un unico complesso scolastico: in questo caso il Comune di Benevento perde un milione e mezzo di euro. Più contenuto (64mila euro) è il surplus che Palazzo Mosti perde in relazione all'adeguamento sismico e igienico funzionale con l'abbattimento delle barriere architettoniche della scuola Cretarossa.

PALAZZO MOSTI VEDE SFUMARE 1,5 MILIONI PER L'ABBATTIMENTO DELLE SCUOLE «TORRE» E «SALA»

Per altri 3 istituti della città sono i progetti della Provincia a perdere l'incremento pre-assegnato: si tratta del «Rampone» del quartiere Ferrovia (150mila euro in meno, che sarebbero stati destinati ad alimentare la manutenzione straordinaria e l'efficientamento energetico), dell'istituto «Palmieri», nella stessa zona (95mila euro per la manutenzione straordinaria), e del Convitto Nazionale di piazza Roma, dove l'intervento di restauro e miglioramento sismico perde un incremento di 200mila euro. Sempre la Rocca perde la possibilità di alimentare con ulteriori 255mila euro i lavori per il nuovo liceo scientifico di



San Bartolomeo in Galdo, come pure deve rinunciare a 516mila euro utili per migliorare l'intervento sulla viabilità nell'area Titerno-Tammaro. I tagli hanno interessato anche i progetti di Pietraroja (che perde 50mila euro da investire nella rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali del museo Paleolab), San Leucio del Sannio (84mila euro destinati a rimpinguare i lavori per la nuova palestra della primaria) e San Bartolomeo in Galdo (100mila euro per il territorio).

Nell'elenco dei progetti per i quali il Mef ha confermato la pre-assegnazione ci sono 6 interventi sanniti. Lo stanziamento più consistente (1,4 milioni) arriva in città ed è destinato ad alimentare il progetto del Comune di riqualificazione funzionale degli immobili ex Orsoline e mercato commestibili-galleria Malies. Diverse le scuole in elenco. L'importo più cospicuo (707mila euro) riguarda il progetto della Provincia per l'Iis «Le Streghe - Marco Polo» di via Santa Colomba. Sempre della Provincia sono altri due progetti su istituti scolastici, alimentati con 330mila (nel caso della manutenzione straordinaria del convitto a servizio dell'istituto agrario «Vetrone») e con 287mila euro (lavori per miglioramento sismico, adeguamento impiantistico e messa in sicurezza del liceo «Giannone» di piazza Risorgimento). Confermati dal Mef anche due ulteriori contributi della Provincia, quelli destinati a supportare i lavori di demolizione e ricostruzione dell'edificio «Medi» di San Bartolomeo in Galdo (200mila euro) e l'adeguamento dell'alberghiero «Aldo Moro» di Montesarchio (310mila euro). Chiude l'elenco dei contributi ammessi lo stanziamento di 30mila euro che a Castelpagano supporterà la realizzazione di un percorso fitness attrezzato all'interno della pineta comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso «Czeta» e interdittiva antimafia: poker di Comuni sanniti alla finestra

PROVINCIA/2

Angela Gerarda Fasulo

Ci sono anche Apice, San Giorgio del Sannio, Paolisi e Motefalcone di Val Fortore tra i comuni serviti dalla Czeta, impresa a rischio infiltrazione mafiosa, colpita dall'interdittiva antimafia del prefetto di Vicenza, a tutela dell'economia legale. La situazione si presenta critica sul fronte della raccolta rifiuti dei quattro centri sanniti, sui quali potrebbero gravare gli effetti dell'interdittiva con conseguenti ricadute sull'azione politica, chiamata a un'attenta analisi e osservazione della questione.

Il gruppo interforze antimafia coordinato dalla Prefettura di Vicenza, direzione investigativa antimafia e ispettorato territoriale del lavoro, ha accertato - come riporta la nota della stessa Prefettura - l'esistenza di un «effettivo rischio di contaminazione mafiosa attraverso la contiguità con elementi appartenenti a sodalizi criminali della Campania». La «Czeta Spa», con sede operativa in Irpinia e che opera nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, per effetto del provvedimento interdittivo non potrà accedere a bandi o gare d'appalto riferibili a enti pubblici né potrà beneficiare di concessioni, abilitazioni e finanziamenti a livello nazionale per 12 mesi. Tra l'altro, sul soggetto colpito da interdittiva ricadono una serie di incapacità e restrizioni tra cui, per il tempo di durata dell'interdittiva, l'impossibilità di far valere i suoi crediti in sede giurisdizionale. Nel Vicentino, la Czeta ha un ampio ventaglio di clienti che vanno da Agsm Aim (Valore Ambiente e Smart Solution) a Valore Città



Amcps. In ogni caso, al momento, i servizi procedono normalmente, in attesa della notifica dell'interdittiva stessa. «Il presidente del Consiglio di amministrazione Giovanni Mainolfi - come riporta "Il Corriere del Veneto" -, ex comandante regionale della Guardia di finanza, in carica da fine marzo scorso», ha dichiarato che «nell'interdittiva antimafia emessa dal prefetto non è stato tenuto conto delle drastiche misure di self cleaning adottate dalla società e per effetto delle quali la proprietà della stessa si è auto estromessa da ogni ruolo gestionale e di responsabilità, di fatto auto-commissariandosi». Inoltre, nell'interdittiva antimafia – ha continuato Mainolfi – non sono state assolutamente valorizzate le 9 denunce presentate dalla società, per le quali, a seguito di ulteriori 5 eventi, si è ritenuto necessario richiedere, in data 17 aprile 2024, alla prefettura di Caserta, "le iniziative utili a contrastare" i numerosi furti e i danneggiamenti subiti in alcuni cantieri del Casertano», facendo riferimento a manomissioni, incendi e danni avvenuti in provincia di Caserta dal 2021. «In ogni caso – ha concluso il presidente – la società si sta già attivando per l'impugnativa del provvedimento prefettizio, nonché per richiedere il controllo giudiziario all'autorità competente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'ELENCO DEI CENTRI SERVITI FIGURANO APICE, SAN GIORGIO, PAOLISI E MONTEFALCONE

«Spacciava cocaina nei pressi di casa», blitz della Mobile: 25enne ai domiciliari

BENEVENTO/1

Enrico Marra

Blitz della Squadra Mobile nella tarda serata di lunedì in via Intorcia, che da via Avellino conduce a Pacevecchia. Ai domiciliari Assunta Nocera, 25 anni, originaria di Napoli ma da tempo residente in città e già nota alle forze dell'ordine. Le è stato contestato il reato di detenzione di cocaina ai fini di spaccio.

L'arresto è scaturito nel corso di servizi disposti dalla Mobile, diretta dal vice questore Flavio Tranquillo su indicazione del questore Giovani Trabunella, per prevenire e contrastare l'attività di spaccio. In particolare, dopo un pedinamento, gli agenti della quarta sezione hanno notato che in via Intorcia era in corso un 'attività di spaccio. Dopo essersi appostati, hanno notato Nocera mentre era intenta a prelevare qualcosa in un terreno condominiale e, subito dopo, allontanarsi a bordo della propria auto. Avendo rilevato il ripetersi di tale comportamento, i poliziotti sono riusciti a bloccarla prima che si allontanasse. In seguito alla perquisizione personale, gli agenti hanno rinvenuto una dose di cocaina abilmente occultata nel reggiseno, mentre, in prossimità del luogo dove la giovane era stata vista prelevare lo stupefacente, un giardino adiacente la propria abitazione, sono stati ritrovati altri otto involucri di cocaina, per un peso totale di circa otto grammi. Inoltre, all'esito della successiva perquisizione domiciliare, sono stati rinvenuti e sequestrati anche un bilancino di



precisione e circa ottocento euro, in banconote di vario taglio. Alla luce di quanto emerso, la venticinquenne è stata condotta in Questura e gli agenti hanno informato delle varie fasi conclusesi con l'arresto il magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Marilia Capitanio, che ha disposto per la donna gli arresti domiciliari. La donna ha nominato come difensore Gerardo Giorgione e, nei prossimi giorni, sarà interrogata dal gip chiamato a convalidare l'arresto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rapinava per acquistare droga» La difesa: «Tentai un solo colpo»

BENEVENTO/2

Il giovane che, secondo l'accusa, rapinava le donne per acquistare droga, ieri pomeriggio ha ammesso solo un tentativo di rapina escludendo le responsabilità per altri colpi. Si tratta di Mattia Fusco, 20 anni, di Benevento, che ha ridimensionato le accuse rivoltegli nel corso dell'interrogatorio davanti al gip Vincenzo Landolfi, presente il suo difensore Massimiliano Cornacchione.

«Non sono io il rapinatore che ha messa a segno un colpo in città il 4 gennaio di quest'anno in via Vittime di Nassiriya», ha sostenuto l'indagato. Quella sera, secondo l'accusa, una commessa di 33 anni sarebbe stata avvicinata da un giovane, parzialmente travisato, che sotto la minaccia di una pistola si sarebbe fatto consegnare 30 euro e tre carte bancomat dileguandosi a bordo di una Fiat Punto, di colore grigio chiaro. Fusco ha invece ammesso di aver tentato una rapina ai danni di una 21enne, avvenuta il giorno seguente, il 5 gennaio 2024. Colpo tentato all'interno del parcheggio del centro commerciale.



In questo caso la donna, nonostante fosse stata minacciata con una pistola alla tempia, avrebbe detto di non avere con sé denaro, per cui il rapinatore si sarebbe dileguato a mani vuote. Nessun tentativo di rapina avrebbe commesso neppure nei confronti di escort nel rione Triggio.

Il difensore, intanto, ha chiesto per Fusco la revoca dei domiciliari. Il magistrato si è riservato la decisione per ascoltare il parere del sostituto procuratore Flavia Felaco, che ha coordinato le indagini. Ascoltato dal gip Landolfi anche un altro indagato, Angelo Fallarino, 56 anni, che risponde solo di detenzione di droga ed è difeso da Gerardo Giorgione e Simona Vosa. L'uomo si è avvalso della facoltà di non rispondere, confermando solo l'uso di stupefacenti. Per questa vicenda sono finiti ai domiciliari, sempre per detenzione e spaccio, Franco Silvino, 35 anni, Cristina Boffa (47), beneventani, che saranno interrogati dal gip domani. Le indagini sono state svolte dai carabinieri di Benevento.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Career Day, tappa all'Istituto Alberti

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 8F495CBC325DD427

Primo Piano
La lotta all'evasione



CHIARIMENTO IN CDM
Il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, ha concordato con la Presidenza del Consiglio di relazionare al prossimo Consiglio dei Ministri isul contenuto del decreto ministeriale 7 maggio 2024 che introduce limiti al potere discrezionale dell'Amministrazione finanziaria di attuare l'accertamento sintetico.

Fisco, cambia il redditometro per stanare i grandi evasori

Lotta al sommerso. Leo: tutela per i contribuenti onesti con doppio contraddittorio e niente accertamenti senza parametri definiti. Incrocio delle banche dati per scovare i soggetti più a rischio

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Il redditometro riparte puntando dritto sui grandi evasori, ma alza subito un polverone politico spaccando la maggioranza. Pur essendo un atto dovuto atteso da sei anni, il decreto firmato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo (FdI), che venerdì relazionerà in Consiglio dei ministri, trova la piena contrarietà di Forza Italia e della Lega (si veda l'articolo in pagina). Il ritorno a sorpresa dello strumento antievasione, arrivato in piena campagna elettorale per le europee, era comunque un passaggio obbligato. Lo strumento dell'accertamento dei redditi non dichiarati attraverso la ricostruzione sintetica del tenore di vita (spese e investimenti) non è mai stato abolito, tanto che la Corte dei conti aveva chiesto spiegazioni sul suo mancato utilizzo in quanto andava a limitare i poteri di accertamento del Fisco. Nel 2018 il decreto Dignità (Governo Conte 1 sostenuto da M5S e Lega) aveva, infatti, cancellato il vecchio decreto del redditometro, rivisto e corretto dal Governo Renzi nel 2015, lasciando invece in vita l'accertamento sintetico e soprattutto prevedendo un nuovo provvedimento attuativo con l'indicazione puntuale delle voci di spesa (e dei dati considerati) per definire la reale capacità contributiva dei cittadini. Inoltre, il nuovo decreto già pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), prima di entrare in vigore, ha ottenuto - in linea con quanto previsto - il parere favorevole di Istat, associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative e anche del Garante della Privacy.

Trascorsi questi sei anni, il redditometro è tornato in versione "arricchita". Sono 56 le voci di spesa censite: si va dagli alimentari e abbigliamento ai mutui o ai canoni di locazione (per chi è in affitto). Ma ci sono anche le bollette per acqua, luce e gas e i costi sostenuti per i trasporti (assicurazioni auto e moto, bolli, spese per ricambio, ma anche tram, autobus e taxi e veicoli in leasing). Il lungo elenco comprende anche le voci di spesa per il tempo libero: dalle borse e alle valige per partire agli alberghi e alle consumazioni dei pasti fuori casa.

Il meccanismo è tarato in modo che, in assenza di dati presenti in Anagrafe tributaria (come quelli già trasmessi per le voci di spesa censite con la dichiarazione precompilata), il Fisco trova un appoggio nei valori medi Istat. Mentre le voci di investimento sono 9 e vi rientrano oltre agli acquisti di case e terreni (al netto dei mutui), quelli di azioni e obbligazioni ma anche i costi sostenuti per manutenzioni straordinarie (qui le Entrate hanno accesso alle informazioni sui bonifici parlanti per i bonus edilizi).

L'utilizzo di dati puntuali – come spiega il viceministro dell'Economia Maurzio Leo – rappresenta un elemento di garanzia per i contribuenti perché definisce una serie di paletti per la contestazioni di un maggior reddito rispetto all'accertamento sintetico, che anche senza il decreto poteva essere messo in campo senza l'utilizzo di parametri definiti. Tra l'altro va ricordato che l'allarme rosso del Fisco scatta quando il reddito accertato superi di almeno il 20% quello dichiarato (tanto per fare un esempio: 120mila euro rispetto a un valore indicato in dichiarazione di 100mila euro). L'obiettivo però è andare a colpire i grandi e grandissimi evasori per cui lo scarto tra accertato e dichiarato è molto più ampio e che non possono giustificare il tenore di vita ben lontano a quanto dichiarato al Fisco.

«L'altra tutela per i contribuenti – ricorda ancora Leo – è la garanzia del doppio contraddittorio», che scatta sia nella fase istruttoria prima dell'emissione dell'accertamento sia nella fase dell'accertamento con adesione. Anche per questo il Fisco chiederà un ausilio alle banche dati e alla loro interoperabilità che la riforma voluta da Leo punta proprio a potenziare, in modo da individuare i soggetti più a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il nuovo decreto (atteso da sei anni) individua 56 voci di spesa e nove relative a investimenti**

I numeri principali

20%
Il livello di guardia
L'accertamento sintetico e con il redditometro è ammesso solo a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un quinto (quindi il 20%) rispetto a quello indicato dal contribuente in dichiarazione dei redditi. Anche in considerazione dell'obiettivo di dare la caccia ai grandi evasori, il Fisco punterà sugli scostamenti più ampi tra quanto ricostruito in base alla lista delle spese e degli investimenti e ai valori effettivamente indicati in dichiarazione

352
Accertamenti effettuati
Come rilevato dalla Corte dei conti, nel 2022 sono stati eseguiti 352 accertamenti sintetici, con un incremento del 9,3 per cento rispetto al 2021. Un risultato, commentano i giudici contabili, «tuttavia inferiore a quelli registrati negli anni pre pandemia». Da qui l'esigenza sottolineata di «un utilizzo più intenso dello strumento in presenza di incrementi patrimoniali, disponibilità di beni e servizi e manifestazioni di agiatezza non coerenti con le posizioni reddituali dichiarate»

2018
Prima applicazione
Il nuovo decreto sul redditometro si dovrebbe applicare dall'anno d'imposta 2016 ma, essendo il 2016 e il 2017 ormai decaduti (ad eccezione dei casi di omessa dichiarazione), il primo periodo effettivo d'imposta da cui il Fisco potrà utilizzare le regole delineate dal Dm dell'Economia sarà il 2018. Il redditometro era stato sospeso dal decreto Dignità del 2018 (Dl 87) per gli anni successivi al 2015, indicando la rotta di un percorso condiviso per la determinazione delle voci di spesa

Confronto preventivo per giustificare le spese

La procedura

Se l'ufficio ritiene di andare avanti, nuovo faccia a faccia con accertamento con adesione

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

Doppio confronto per l'accertamento sintetico anche dopo le novità derivanti dalla pubblicazione del decreto dell'Economia del 7 maggio 2024. Il primo contatto preliminare realizza a pieno, in effetti, la funzione e lo scopo del contraddittorio preventivo. Diversamente dall'istituto delineato nella riforma dello Statuto del contribuente, che è innescato dalla comunicazione dello schema di atto di accertamento, nel caso del redditometro l'Ufficio non propone alla parte privata una pretesa tributaria già delineata ma si limita a evidenziare gli elementi di capacità contributiva riscontrati. Si tratta peraltro di un contraddittorio necessario anche per verificare l'entità delle spese medie stimate dall'Istat.

In questa sede, il soggetto interessato potrà sia far valere l'entità dei costi e dei consumi documentati, da contrapporre ai valori Istat, sia dimostrare che le spese risultanti alle Entrate sono state sostenute da terzi o affrontate con somme legittimamente non assoggettate a tassazione. Si pensi ad esempio all'ipotesi in cui il figlio utilizzi un immobile per il quale tutti i costi correlati sono sopportati dai genitori. O ancora il caso in cui le spese individuate dal Fisco sono state sostenute con redditi accumulati in passato.

Una volta esaurita questa fase del tutto preliminare, se l'Ufficio ha acquisito sufficienti elementi per procedere ulteriormente, invita il contribuente a partecipare alla procedura di accertamento con adesione. È necessario che il maggior reddito accertabile superi di almeno un quinto quello dichiarato. Si instaura così un secondo contraddittorio che però non è la replica di quello precedente, perché in questo caso viene comunicato un invito al contribuente contenente l'indicazione della maggiore imposta, sanzioni e interessi, nonché la motivazione della pretesa. In caso di definizione concordata, le sanzioni sono ridotte a un terzo del minimo.

Quanto alla questione dei valori presuntivi rilevanti ai fini del redditometro, occorre ricordare che nel 2013 la Privacy sostanzialmente bocciò l'utilizzo delle spese medie Istat. Così, quest'ultime vennero riproposte soltanto per due/tre tipologie (manutenzione ordinaria, acqua e condominio, pezzi di ricambio, carburanti e manutenzione degli autoveicoli). Con il Dm dell'Economia, invece, ritornano in maniera abbastanza significativa i valori presunti. Oltre, infatti, alle spese effettivamente sostenute da parte del contribuente, il Dm 7 maggio 2024 stabilisce che nella determinazione sintetica del contribuente occorre tenere conto:

- dell'ammontare delle spese stimate Istat riferite ai beni nella disponibilità del contribuente (presenti nella tabella A allegata al Dm). Ciò vale, ad esempio, per alimenti e bevande, abbigliamento e calzature;
- della quota parte, attribuibile al contribuente, dell'ammontare della spesa per i beni e servizi considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile (soglia di povertà assoluta) per una famiglia corrispondente alla tipologia di nucleo familiare di appartenenza (è il caso, ad esempio, delle spese per tram, autobus e taxi).

A questi valori occorre poi sommare la quota parte degli incrementi patrimoniali, la quota di risparmio riscontrata e delle altre spese – questa è una novità - denominate «per trasferimenti», nella quali vengono fatte rientrare anche i pagamenti di imposte, tasse e contributi.

Sugli incrementi patrimoniali, la spesa per investimenti non può certo valere per il singolo anno dell'acquisto, ma deve essere suddivisa per più anni. La determinazione concreta del numero di anni non può tuttavia essere definita aprioristicamente, in quanto il tutto deve essere valorizzato caso per caso nell'ambito del contraddittorio preventivo.

Proprio la necessaria personalizzazione della spesa porta al corretto inquadramento della presunzione del redditometro tra le presunzioni semplici, e non tra le presunzioni legali relative, nonostante il diverso avviso del decreto del 7 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO DI ALESSE

Alle Dogane un algoritmo contro le frodi

Sempre più tecnologia nell'attività antifrode dell'agenzia delle Dogane e monopoli (Adm). A sottolinearlo è il direttore Roberto Alesse, a commento della partecipazione dell'Agenzia a Forum pa. «L'utilizzo di tecnologie digitali d'avanguardia, basate sull'impiego dell'intelligenza artificiale, diventerà uno strumento indispensabile per il nostro lavoro», sottolinea Alesse. In questa direzione, vanno gli sforzi tesi a migliorare le strategie di contrasto agli illeciti. «L'attività antifrode dell'Agenzia, per esempio, sta prestando grande attenzione - ha aggiunto Alesse - allo sviluppo di un algoritmo avanzato intelligente, in grado di indirizzare i campioni di merce ai laboratori territoriali dell'Adm in maniera efficace e tempestiva in base alle necessità, specializzazioni e professionalità territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



In agenda. Venerdì informativa in Consiglio dei ministri sul redditometro

Maggioranza divisa: Lega e Forza Italia all'attacco del decreto

Il caso politico

Dopo le polemiche chiarimento venerdì in Consiglio dei ministri

Barbara Fiammeri
ROMA

Parafrasando Humphrey Bogart: «È la campagna elettorale, bellezza. E non puoi farci niente». Dopo lo scontro sul Superbonus e in attesa del via libera alla mini sanatoria edilizia più volte rinviata, nella maggioranza scoppia il caso «redditometro». Nel tritacarne stavolta ci finisce il viceministro dell'Economia di Fratelli d'Italia, Maurizio Leo, che con un decreto (già pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale») ha dato il via libera ai nuovi parametri per l'applicazione dell'«accertamento sintetico». Una decisione che arriva a poche settimane dal voto, con i partiti della maggioranza che si contendono il consenso degli elettori del centrodestra piantando bandierine e slogan (vedi l'ultima sul ritorno alla leva proposto dalla Lega e contestato dagli alleati). Ma Leo evidentemente non ha messo nel conto il can can innescato dal suo decreto. E quando la notizia comincia a occupare le homepage dei siti è troppo tardi. Lega e Forza Italia partono lancia in resta. Giorgia Meloni che non ne sapeva nulla prova a correggere il tiro attraverso canali di Palazzo Chigi, anticipando che venerdì in Consiglio dei ministri Leo terrà una relazione in merito al contenuto del decreto sui «limiti al potere discrezionale dell'Amministrazione finanziaria di attuare l'accertamento sintetico». L'accento si pone quindi sui «limiti» e non sul ritorno del redditometro. Le stesse fonti ricordano che l'emanazione del decreto, prevista dal governo Conte 1 (a cui partecipava anche Salvini, *ndr*) ma mai attuata, «era attesa da più di sei anni» per regolare l'effettivo superamento del cosiddetto «redditometro» introdotto dal governo Renzi nel 2015. Una "precisazione" che non è però bastata agli alleati. Così come le dichiarazioni dello stesso Leo per ribadire che il centrodestra è «sempre stato contrario al redditometro» introdotto dal Governo Renzi (si veda l'articolo pubblicato in pagina qui accanto).

Sia il partito di Matteo Salvini che Forza Italia (anche se con toni meno bellicosi) non hanno però rinunciato ad attaccare l'alleato. «La Lega è sempre stata contraria al redditometro. L'inquisizione è passata da tempo e non tornerà di certo con la Lega al Governo», fanno sapere fonti del Carroccio che tirano in ballo anche «il Grande fratello» inteso ovviamente come il Fisco. Quanto a Forza Italia, Antonio Tajani lascia ai due capigruppo di Camera e Senato il compito di chiarire la posizione degli azzurri. «Siamo da sempre in prima linea nella lotta contro l'evasione, ma fermamente contrari al cosiddetto redditometro che non a caso Fi non ha mai votato e per questo oggi non condividiamo la scelta di renderlo esecutivo», è il messaggio che invia Paolo Barelli. Mentre il presidente dei senatori del partito, Maurizio Gasparri, rilancia avvertendo che «il redditometro è da rottamare totalmente e subito». Un fuoco amico da cui Fratelli d'Italia si difende con una raffica di dichiarazioni in cui si ribadisce che il partito di Giorgia Meloni «è sempre stato contrario al redditometro» e, infatti «la misura prevista dal viceministro Leo va nella direzione di difendere i contribuenti onesti e migliorare il rapporto tra cittadini e lo Stato in un'ottica di maggiore equità e trasparenza», spiega la capogruppo in

> **Boccia (Pd): i conti non tornano Renzi (Iv): Meloni è la premier delle tasse**

Commissione Bilancio alla Camera (vicinissima alla premier) Ylenja Lucaselli che aggiunge: «Grazie al decreto ministeriale del 7 maggio, il governo predispone limiti al potere discrezionale dell'amministrazione finanziaria nell'attuare, nei confronti dei cittadini, l'accertamento sintetico con il quale l'agenzia delle Entrate determina poi il reddito del contribuente».

All'opposizione ovviamente non pare vero. «È chiaro che il governo, con la scelta di ripristinare il redditometro, è alla disperazione» dice il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia, secondo cui «ciò che emerge ancora una volta è che i conti non tornano». Per Matteo Renzi invece il governo «sta seguendo le linee guida di Vincenzo Visco e della sinistra anticontribuente» e definisce Meloni «la premier delle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

Forza Italia
Gli azzurri hanno fatto sapere di essere in prima fila sullle misure antievasione ma di essere contrari al redditometro

Lega
Contrarietà al redditometro anche dal Carroccio: «Controllare la spesa degli italiani, in modalità Grande fratello, non è sicuramente il metodo migliore per combattere l'evasione»

Fratelli d'Italia
La misura prevista dal viceministro Leo va nella direzione di difendere i contribuenti onesti e migliorare il rapporto tra cittadini e lo Stato in un'ottica di maggiore equità e trasparenza

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 8F495CBC325DD427

Primo Piano
Infrastrutture e trasporti



IL MINISTRO PICHETTO INCONTRA LA GOVERNATRICE TODDE
Ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha incontrato la presidente della Regione Sardegna Alessandra Todde. Al centro del confronto, i vari temi che coinvolgono il ministero e che riguardano la Sardegna, come la mappa delle aree idonee. «Domani (oggi, ndr) le Regioni si incontreranno per discutere una bozza che dovrebbe fare la sintesi tra le posizioni provenienti dai territori», ha detto Todde. «Ci auguriamo che il decreto venga chiuso in tempi brevi».

L'intervista. Nicola Zaccheo. Il presidente dell'Autorità dei trasporti avverte sulle criticità del piano del ministro Salvini sulle concessioni. E cita come modello finanziario negativo la Pedemontana Veneta

«Autostrade, con la riforma si rischia un buco per lo Stato»

Gianni Dragoni
Flavia Landolfi

«Sono due gli elementi che non vanno bene: il rischio traffico che verrebbe trasferito allo Stato e il pedaggio unico. Si potrebbe creare un buco finanziario enorme per lo Stato. Né si può pensare di ristatalizzare la rete autostradale. Del resto, chi aveva il pedaggio unico, la Francia, è tornato indietro, non ce l'ha più». Nicola Zaccheo, presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, va dritto al punto sul dossier più caldo sul suo tavolo, le concessioni autostradali, al centro di un progetto di riforma del ministro Matteo Salvini.

Il piano di Salvini ha due punti chiave: alla scadenza delle concessioni in vigore i pedaggi futuri verrebbero riscossi dallo Stato, che poi trasferirebbe la quota spettante ai gestori come canone, e un pedaggio unico nazionale, identico per tutte le tratte. In questo colloquio con Il Sole 24 Ore, Zaccheo parla anche della partita Ita-Lufthansa, dell'eterna incompiuta riforma dei taxi e di altre criticità del sistema portuale.

Presidente, partiamo dalle concessioni autostradali. L'authority come valuta la proposta di riforma del ministero, con l'idea che sia lo Stato a incassare i pedaggi?
C'è un rischio elevatissimo, perché si trasferirebbe il rischio traffico allo Stato. E invece è essenziale che il rischio traffico rimanga al concessionario. Del resto su questo abbiamo un esempio non particolarmente efficiente che è la Pedemontana Veneta: lo dice anche la Corte dei conti in tre diverse delibere, nel 2020, '21 e '22. Lì si sono fatte previsioni di traffico eccessivamente ottimistiche, quando invece a fronte di un impegno, contrattuale della Regione Veneto, per 12 miliardi di euro da riconoscere al gestore nell'arco della concessione fino al 2059, i ricavi da pedaggio saranno enormemente inferiori. C'è un buco finanziario enorme che ricade sulle casse pubbliche. Con la riforma proposta, anziché cercare di risolvere questo caso, si estenderebbe il modello a tutto il sistema.

Ma esiste un problema di tariffe non omogenee?
Facciamo un passo indietro e diciamo innanzitutto che l'Art ha messo a punto un sistema tariffario equilibrato che garantisce da un lato il rientro degli investimenti previsti assicurando la sostenibilità dei pedaggi per gli utenti, dall'altro garantisce l'efficientamento delle gestioni da parte dei concessionari, sempre a tutela del consumatore. Ebbene su 28 concessionari solo sei a oggi hanno adottato quel sistema di calcolo pronto già dal 2019.

Perché?
Come ho già illustrato durante le ultime due Relazioni annuali in Parlamento, le motivazioni risiedono prevalentemente nei ritardi di approvazione dei Piani economico finanziari (Pef) da parte del concedente che richiederebbe una riflessione sulla semplificazione. Comunque, a legislazione vigente, i Pef dovranno essere tutti approvati entro il 31 dicembre di quest'anno. In questa ottica, considerando gli epocali cambiamenti che sono accaduti negli ultimi anni, abbiamo avviato nei mesi scorsi una verifica di impatto della regolazione che ci ha portato ad adottare, subito, alcune «indicazioni operative» per applicare i modelli regolatori in maniera corretta, e ad avviare, proprio la scorsa settimana, un procedimento di aggiornamento del quadro regolatorio complessivo. Le indicazioni operative si sono rese necessarie perché, in alcuni casi, c'erano dei margini di interpretazione nell'applicazione dei modelli che potevano portare a distorsioni del sistema.

IMAGOECONOMICA



Presidente. Nicola Zaccheo è alla guida dell'Autorità di regolazione dei trasporti dal 2020

Quali distorsioni?
L'effetto più evidente era il meccanismo di poste figurative: la componente maggiore del costo del pedaggio è legata alla componente di investimento relativa ai costi di costruzione. Le poste figurative, per rendere i pedaggi sostenibili, permettono di spalmare i costi negli anni, alla fine della concessione si azzerano. Questo meccanismo, però, funziona se le poste figurative si assorbono in tempi ragionevoli, cosa che accade per esempio nelle tariffe aeroportuali, altrimenti si creano meccanismi moltiplicativi distorsivi che porterebbero a un pedaggio futuro elevato. Con le indicazioni operative questo non accadrà più.

Può fare qualche esempio?
Ci sono dei casi plateali come la Brebemi, ma anche la Tangenziale Est Esterna di Milano. Un primo problema trovato dalla verifica di cui sopra è questo.

> **Sugli Ncc al lavoro con l'Antiturst: nelle bozze dei testi vediamo limitazioni alla libertà di impresa**

> **Ita: Lufthansa resta la priorità, ma con più coraggio si potrebbe pensare anche a un altro partner**

E il secondo?
Il secondo è che spesso non venivano riconosciuti in tariffa solo i costi di costruzione. Ma in alcuni casi abbiamo visto che confluivano costi di gestione e altri costi che non hanno nulla a che fare con il pedaggio.

Ma ora in questa riforma si parla di una tariffa unica...
Ribadisco che il pedaggio unico non lo ritengo corretto perché c'è un principio fondamentale tra l'altro fortemente voluto dalla Commissione europea che è quello del pay-per-use. Esiste un problema di pedaggi molto diversi tra loro ma dipende dai costi di realizzazione: se un'infrastruttura costa di più, purtroppo è giusto che l'utenza paghi un po' di più. Il problema vero, lo vado dicendo anche in Parlamento da tempo, è riuscire a fare un'analisi di sostenibilità economica degli investimenti prima di realizzarli.

Intanto le concessionarie hanno alzato il fabbisogno per gli investimenti. Questo farà esplodere le tariffe?
Anche qui è necessaria una premessa. Noi abbiamo recentemente concluso un'indagine conoscitiva nella quale abbiamo chiesto a tutti i concessionari quali sono gli investimenti da fare sulla rete: loro sostengono che il fabbisogno è di 44 miliardi, però questi non sono numeri asseverati dal concedente (Mit) né, quindi, tanto meno da noi, sono solo loro dichiarazioni. Per esempio l'80% di tale importo è dichiarato dal gestore principale, Aspi, ma l'importo che noi riconosciamo sono i 14 miliardi contenuti nel Pef attuale confermati dal ministero. A noi serviva anche questa valutazione, perché una delle cose che abbiamo in mente è capire se l'analisi di alcune aliquote tecniche legate alla vita utile delle opere potrebbe aiutare a rendere gli investimenti necessari più sostenibili all'utenza finale. Ci tengo, però, a ribadire che l'attuale sistema tariffario di Art è uno strumento regolatorio validissimo per il mondo delle concessioni autostradali. A riprova di ciò, la misura M1C2-11 definita dalla Commissione europea per l'attuazione del Pnrr prescrive che nella prossima legge annuale sulla concorrenza sia imposta la piena e tempestiva attuazione del modello tariffario di Art.

La cessione di Aspi dai Benetton alla Cdp era finita davanti alla Corte di giustizia europea.
Il Tar del Lazio aveva posto la questione pregiudiziale alla Corte europea. La Corte di giustizia si è espressa nelle ultime settimane, ha detto che questa decisione rientra nelle prerogative del governo.

Veniamo alla questione dei taxi. È sotto gli occhi di tutti, nelle grandi città, una carenza oggettiva di auto bianche. Possibile che non si riesca a risolverla?
Il problema vero dei taxi è tutto nelle mani degli enti locali che devono fare i bandi per le nuove licenze il cui numero è definito dall'Art. Secondo me bisognerebbe anche lì trovare dei meccanismi che incentivino gli enti locali a chiederci nuove licenze, magari premialità o un maggior supporto finanziario da parte dello Stato se aumentano le licenze. Non c'è dubbio che esista una discrepanza tra le esigenze del mercato e il numero di licenze, e quindi invito gli amministratori e gli enti locali ad avere più coraggio e a chiederci più autorizzazioni.

In ballo c'è anche una contestatissima riforma degli Ncc. Cosa ne pensate?
Siamo al lavoro con l'Antitrust per un parere al governo sulla bozza di riforma: vediamo delle limitazioni che sono contrarie alla concorrenza e alla libertà di impresa. Taxi e Ncc sono servizi diversi, non dovrebbero lavorare in contrapposizione: magari aiutiamo a caratterizzarli ancora di più ma nello stesso tempo è necessario aumentare le licenze anche per loro.

Il trasporto aereo ha recuperato il traffico pre-Covid, gli aeroporti chiedono aumenti di tariffe, c'è il caro-voli. L'Art può intervenire?
L'Enac, con il nostro supporto, ha firmato l'atto aggiuntivo con AdR e sta per firmare quelli con Save e Sea. Così tutti gli aeroporti, anche quelli in deroga, adotteranno il nostro modello tariffario.

Si farà la quarta pista a Fiumicino?
Quest'intervento deve essere inquadrato in un piano di sviluppo aeroportuale. Noi possiamo riconoscere in tariffa solo gli investimenti realizzati. Sul prezzo dei voli non interveniamo noi. Una proposta che posso lanciare è che si potrebbero fissare dei multipli rispetto alla componente regolata delle tariffe.

La cessione di Ita a Lufthansa incontra molti ostacoli a Bruxelles. Come uscirne?
Non siamo coinvolti, ma vedendo i risultati di Ita penso che il gruppo guidato da Turicchi abbia fatto un buon lavoro. Pertanto, ferma restando la priorità di chiudere con Lufthansa, se le condizioni imposte dalla Ue dovessero portare a uno strangolamento con sacrifici troppo pesanti, penso che con un po' più di coraggio si potrebbe impostare un piano di rilancio della compagnia, eventualmente anche con un altro partner.

I porti. Quello che sta uscendo dall'indagine di Genova rende opportuni dei correttivi?
Un decreto del ministero dei Trasporti di aprile 2023 assegna all'Art il compito di definire criteri comuni per le 16 Autorità di sistema portuali e fissare la durata delle concessioni nei Pef. La durata deve essere correlata agli investimenti. Il problema è l'accessibilità dei dati sulle concessioni, ad oggi non pienamente disponibili. La trasparenza è fondamentale, noi come soggetto terzo lavoriamo per garantirla nell'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



A Wuhan, in Cina. La sede della Dongfeng Motor Corporation

Il governo chiama la cinese Dongfeng anche sugli autobus

Automotive

Dialoghi con il costruttore per un investimento nel sito di Flumeri (Avellino)

ROMA

Sondaggi, videocall, schede tecniche di approfondimento, poi gli incontri e i sopralluoghi. L'abboccamento tra il governo, con il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), e i produttori cinesi di auto va avanti da mesi ma è ancora difficile capire il confine tra il pourparler e la progettazione di un vero investimento. Di certo, secondo quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, emissari del gruppo Dongfeng Motor Group Co. hanno visitato possibili siti di localizzazione nel Mezzogiorno tra cui Flumeri, l'area in provincia di Avellino dove sorge anche lo stabilimento di Industria Italiana Autobus, l'ex BredaMenariniBus ed ex Irisbus.

Proprio oggi, al Mimit, è previsto un nuovo tavolo su Industria Italiana Autobus con focus sul processo di cessione della società.

Sul tavolo, secondo quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, ci sarebbe anche l'ipotesi di usare la parte del sito non occupata dagli impianti Iia per l'eventuale investimento evocato un mese fa da Qian Xie, direttore delle operazioni in Europa di Dongfeng, che parlò di un progetto potenziale da 100mila auto. Questo spiega la nota con cui, al termine dell'ultimo tavolo con i sindacati che ha confermato il processo di cessione dai due soci pubblici Leonardo (vendita dell'intera quota) e Invitalia (discesa in minoranza) al gruppo campano Seri, il Mimit ha affermato che si guarda all'ingresso di un player internazionale. A questo scopo il soggetto pubblico che resterà in campo, quindi Invitalia, potrà esercitare un diritto di opzione sulle aree non utilizzate nello stabilimento di Flumeri per permettere l'insediamento di ulteriori attività produttive.

Il dialogo sarebbe però andato oltre, toccando un possibile coinvolgimento di Dongfeng, che va ricordato è azionista di Stellantis con una quota di poco superiore all'1,5%, anche direttamente nel progetto di rilancio di Industria italiana autobus. E qui Seri avrebbe prospettato l'interesse ad aprire ai cinesi come socio di capitale, ipotesi che però almeno in prima battuta non avrebbe trovato sponda negli emissari di Donfgeng che in giro per l'Europa stanno valutando soprattutto operazioni come primo investitore.

Al di à del caso specifico di Flumeri, sondaggi del governo per un investimento in Italia nel settore automotive sono stati fatti negli ultimi mesi con diverse case cinesi: tra le altre Byd, Chery, Great Wall Motor. Ci sono stati sia incontri in Italia con delegazioni delle aziende sia in Cina in occasione di una recente missione dei dirigenti del ministero che si occupano di attrazione di investimenti esteri.

> **L'ipotesi principale è però la produzione di auto nell'area attigua a quella di Industria Italiana Autobus**

Ma la strada non è in discesa, considerato anche che nel frattempo Byd, dopo aver avviato un investimento in Ungheria, dialoga anche con il governo francese, e che Chery ha un accordo per la produzione in Spagna (sebbene dal ministero reputino l'operazione non alternativa a un eventuale progetto in Italia).

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AREA IN DISCUSSIONE

La cessione a Seri
Al termine dell'ultimo tavolo con i sindacati che ha confermato il processo di cessione dai due soci pubblici Leonardo (vendita dell'intera quota) e Invitalia (discesa in minoranza) al gruppo campano Seri, il Mimit ha affermato che si guarda all'ingresso di un player internazionale.

L'opzione di Invitalia
A questo scopo il soggetto pubblico che resterà in campo, quindi Invitalia, potrà esercitare un diritto di opzione sulle aree non utilizzate nello stabilimento di Flumeri per permettere l'insediamento di ulteriori attività produttive, anche di player internazionali. L'indiziato principale è il gruppo cinese Dongfeng che avrebbe già effettuato un sondaggio esplorativo nell'area di Flumeri.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 8F495CBC325DD427

Lavoro 24



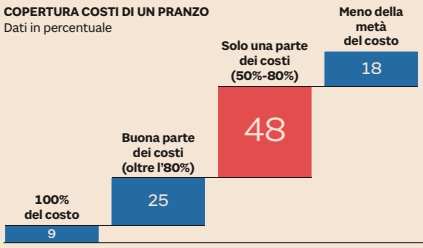
IL MANIFESTO DI MANPOWER
Il 30 maggio all'Annual Conference di ManpowerGroup Italia ("The Exchange - Disegniamo insieme il futuro del lavoro") a Milano si parlerà di intelligenza artificiale, transizione green e intergenerazionalità, con esperti, economisti, accademici, manager e startup. Durante la giornata sarà presentato il primo Manifesto sul futuro del lavoro al tempo dell'intelligenza artificiale.

L'uso del buono pasto

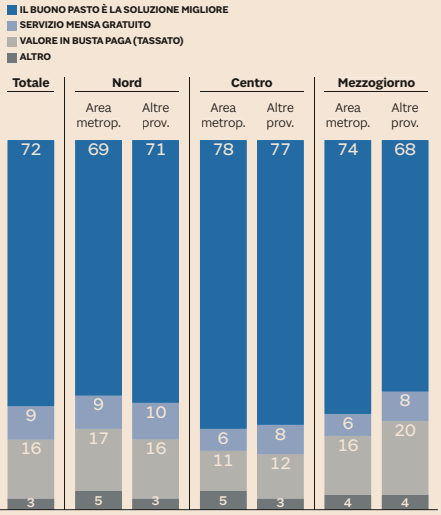
TIPOLOGIA DI ESERCIZI
Dati in percentuale



COPERTURA COSTI DI UN PRANZO
Dati in percentuale



PREFERENZE IN TERMINI DI BENEFIT AZIENDALI
Dati in percentuale



Fonte: ALTIS Graduate School of Sustainable Management Università Cattolica del Sacro Cuore

Buoni pasto, il 48% dei lavoratori ci paga tra metà e l'80% del conto

Inflazione e benefit. I percettori dei ticket sono 3,5 milioni, il 20% nel pubblico impiego. Il valore medio, secondo una ricerca Altis-Anseb, è 6,75 euro, ma il costo di un menu nei locali convenzionati è 11 euro

Claudio Tucci

A fine 2023 sono 3,5 milioni i lavoratori che hanno utilizzato il buono pasto per la loro pausa pranzo, di cui il 20% nel pubblico impiego (pari a 700mila persone). I buoni pasto sono offerti da più di 150mila imprese ai propri collaboratori e vengono accettati da oltre 170mila esercizi convenzionati. L'identikit del percettore tipo è quello dell'impiegato che lavora nel privato, in particolare nell'industria.

Secondo un'indagine condotta tra 15.957 percettori e 2.379 esercenti realizzata da Altis-Università Cattolica per Anseb (l'Associazione nazionale delle società emettitrici di buoni pasto, che rappresenta l'85% del mercato nazionale) il 61% dei fruitori di buono pasto sono uomini, per il 75% over 35, il 46% è in possesso di diploma (seguono con il 33% i laureati), il 53% lavora al Nord (poi Sud con il 26% e Centro con il 21%).

L'utilizzo
Si tratta di uno strumento molto versatile visto che l'89% del campione dichiara di usare il buono pasto per fare la spesa al supermercato, ma anche nei negozi di generi alimentari (22%) al bar o tavola calda (19%), ristoranti e osterie (16%). Quanto all'inquadramento dei percettori, il 47% risulta impiegato, il 44% operaio, l'8% quadro o dirigente. Tra i settori produttivi il 22% lavora nell'industria, il 19% nella Pa, il 9% in attività finanziarie, il 9% nel commercio, l'8% nell'istruzione e sevizi. Quanto alle scelte, per il 72% dei lavoratori il buono pasto è quella migliore, il 16% opta per il servizio mensa gratuito, il 9% per l'importo in busta paga (tassato).

Aumenta chi integra in denaro
In anni di salari compressi dall'inflazione il buono pasto ha contribuito alla tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni. In quasi la metà dei casi il buono pasto copre però il 50-80% dei costi del pasto (48% dei casi), nel 25% dei casi buona parte (almeno 80%), nel 18% meno della metà del costo, solo nel 9% copre l'intero costo. La rete commerciale che accetta i buoni registra un incremento dei clienti che ha bisogno di integrare con il denaro contante. Il 16% dei clienti paga la pausa pranzo nella ristorazione con almeno un buono pasto, si sale al 19% nei punti vendita alimentari.

La detassazione
Il buono pasto segue l'articolo 51 comma 2 lettera c) del Tuir e non concorre a formare il reddito di lavoro imponibile in capo al dipendente fino all'importo complessivo giornaliero di 8 euro (buono pasto digitale) o di 4 euro (buono pasto cartaceo); l'eventuale eccedenza rispetto a tale soglia viene computata ai fini della determinazione della base imponibile. Oggi il valore medio del buono pasto è di 6,75 euro, e il ticket viene rilasciato per ogni giornata lavorativa svolta (in molte aziende anche se effettuata in smart working).

Il disegno di legge Mancini
La novità arriva dal Ddl "Semplificazioni in materia di lavoro e legislazione sociale", atto Senato 672, presentato dalla senatrice Paola Mancini (Fdi), che all'articolo 7 comma 1 lettera b propone di aumentare l'importo esente del buono pasto giornaliero da 8 a 10 euro. Con la sfida della digitalizzazione, il buono pasto è diventato tracciabile: il 91% utilizza soluzioni digitali e solo il 9% cartacee. L'aumento della soglia di esenzione fiscale del buono pasto è ben visto da sindacati e imprese che avrebbero così uno strumento in più da negoziare, in sede di contrattazione collettiva, per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori e l'attrattività dell'azienda.

Il costo medio
Il costo medio per la pausa pranzo ammonta a circa 11 euro, secondo una ricerca BVA Doxa; nel 2023 un semplice panino accompagnato da bevanda e caffè ha un prezzo medio di 8,10 euro; per un primo piatto con bevanda e caffè saliamo a 9,80 euro e per un secondo piatto a 11,60 euro, mentre il menù completo arriva a 15 euro. L'importo medio del buono pasto è, come detto, invece, di 6,75 euro, variabile secondo i territori e le dimensionali dell'impresa.

Il nodo commissioni
Molti bar e ristoranti non accettano i buoni pasto, perché lamentano gli alti costi delle commissioni che in media raggiungono l'11% con punte intorno al 15%, tanto da spingere la Pa a rinunciare a parte dei benefici con commissioni al massimo del 5%. Sempre secondo la ricerca BVA Doxa, i direttori del personale associano a questo benefit la possibilità di migliorare la soddisfazione e la motivazione dei dipendenti (retention, 88% dei casi) e di rendere l'azienda più competitiva (competition, 79%).

La centralità dello strumento
La rilevanza del buono pasto a sostegno di lavoratori e famiglie è in costante crescita: nel 2024 è riconosciuta fondamentale o molto importante dal 67% (era al 60% nel 2020) dei beneficiari intervistati nella ricerca di BVA Doxa, in particolare da donne a generazione Z. I locali in cui il buono pasto viene accettato sono scelti per 1 cliente su 4 (specialmente nel Sud e nelle Isole) anche in base alla possibilità di utilizzare i buoni. Parallelamente, circa il 20% delle attività di ristorazione viene scelta se accetta i titoli di legittimazione per il servizio sostitutivo di mensa aziendale. Infatti, 6 merchant su 10 ritengono che i buoni pasto abbiano una buona capacità di attirare clienti, di aumentare il loro livello di soddisfazione e di rendere l'attività più competitiva rispetto ai concorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA PROPOSTA DAL DDL MANCINI

Alzare la soglia di esenzione a 10 euro

Il Ddl Mancini prova a dare una nuova spinta al welfare, affiancandosi a decreto 1° maggio e collegato Lavoro. L'obiettivo, come ci racconta la stessa senatrice Paola Mancini (Fdi), è quello «di andare incontro alle esigenze di imprese e lavoratori». La prima misura, contenuta nell'articolo 7, innalza la soglia di esenzione dei buoni pasto elettronici, portandone il valore da 8 a 10 euro, importo un pò più adeguato alla consumazione di un pasto. L'incremento dei buoni, inoltre, ha aggiunto Mancini, «promuove le spese dei cittadini nei negozi di prossimità siti nei centri storici dei comuni italiani, così tutelando anche le piccole realtà imprenditoriali di quartiere, a conduzione familiare e sostenendo il commercio di prossimità». Il Ddl Mancini modifica anche, in via stabile, gli importi dei fringe benefit e delle indennità di trasferta esclusi dal reddito imponibile dei lavoratori dipendenti, che, allo stato, fatte salve le deroghe temporanee degli ultimi anni, ai sensi del Tuir, sono fermi, addirittura, al 1986. Altra proposta significativa è quella di considerare welfare le spese di affitto per gli studenti fuori sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMETTITORI IN CRESCITA
Il fatturato delle imprese emettitrici si è assestato l'anno scorso attorno ai 4 miliardi di euro, con una crescita superiore al 10% rispetto all'anno precedente. Il numero delle società è passato da 9 del 2020 a 14 dell'ultimo elenco tenuto dal Mimit.



PAOLA MANCINI
È la senatrice di Fratelli d'Italia che ha presentato il disegno di legge per alzare da 8 a 10 euro la soglia di esenzione del buono pasto

A TAVOLA IN CITTÀ

MILANO

Panini, focaccia e pranzo Ticket già finiti il giovedì

Lunedì. Siamo in zona Bicocca. Entriamo nel centro commerciale. Il nostro ticket vale 7 euro e 10 e per starci dentro optiamo per un toast semplice al prosciutto cotto e mozzarella e l'acqua. Il toast è leggero. Prima di tornare alla scrivania prendiamo un frutto offerto dalla nostra azienda. Martedì. Andiamo a Citylife. Iniziamo da illycaffè: tutto, incluse le focacce semplici, supera il nostro buono. Insalate e piatti lo doppiano. Passiamo oltre e troviamo la Piadineria. Per stare dentro al ticket ordiniamo la Sobrietà con cotto ed edamer e un'aranciata. Sforiamo di 50 centesimi. Mercoledì. Ci fermiamo in un forno-bistrot, Cantun. Accetta i ticket, ma l'unica sezione con cui stiamo dentro al buono si intitola: "Hai fretta?" . No, ma tant'è, andiamo per il trancio unico di pizza e nel ticket ci stanno anche 3 biscotti. Acqua a parte. Il pranzo completo costa 15 euro. Giovedì. Dopo 3 giorni di toast, piadine e pizzette in piedi, vado al ristorante, al Sale grosso, sempre zona Citylife. Si può pagare con i ticket ma per scegliere dal menu servirebbero tutti quelli della settimana. Il cameriere ci soccorre con una lista speciale per il pranzo e un cestino di focaccia. Prendo maccheroni pesto pomodorini e stracciatella. Tutto molto buono. Il conto? 15 euro incluso il caffè. Saluto gli ultimi buoni della settimana e 80 cent. Venerdì. Non ho più buoni.

—**C.Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Per un pasto completo si arriva oltre 20 euro

Per un pasto durante la pausa pranzo del lavoro, in zona Termini, a Roma, si paga, in media, tra i 14 e i 20 euro. Alla cifra di 14 euro si arriva con un primo piatto, un contorno, una bottiglia d'acqua e un caffè. Se si prende un secondo di carne si sale intorno ai 17 euro, con un secondo di pesce, e mantenendo sempre contorno, acqua e caffè, si arriva a 20 euro. Con un pasto completo, vale a dire primo, secondo, dolce e caffè, si sale un po' ovunque oltre i 20 euro. Per una pizza al tavolo si è intorno ai 10-12 euro. Certo, si possono trovare soluzioni differenti e a prezzi più contenuti. Molto poi dipende dalla zona dove si lavora, e quindi dove si esce per andare a pranzo. In centro, prendiamo l'esempio di largo Argentina, una pausa pranzo può anche superare i 20 euro; sulla Tiburtina, nella zona industriale, ci si ferma a 15. Mediamente un primo piatto oscilla tra i 6 e i 9 euro, un secondo tra gli 11 e i 14, ovviamente se si sceglie pesce si può andare anche più sù. Considerando un valore medio di un buono pasto di circa 7 euro, per la pausa pranzo a Roma occorre sempre integrare di tasca propria. Un'opzione è il supermercato che, sempre più spesso, offre molte opportunità ai banconi della gastronomia. Qui si riesce a stare intorno ai 10-12 euro, compresa la frutta. Un'altra opportunità è data dai forni, con pizze farcite o primi piatti pronti all'occorrenza sempre più frequenti. Costo medio: 10 euro (inclusa bottiglia d'acqua).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

Per sforare il budget basta solo la pasta

Un primo, acqua, caffè. In totale 9,70 euro. Certo il primo, vegetariano, molto buono ma già solo la pasta ha saturato il valore del buono pasto (7,10). Siamo nel centro di Palermo, a poca distanza sia dal Teatro Massimo che dal Teatro Politeama, il locale si chiama Cuma (natural bar, fresh market) e, come sembra chiaro, per un pasto tutto sommato semplice serve fare ricorso ai contanti (o alla carta, fate voi). Sono solo 2,60 euro, si dirà, ma in concreto il punto fermo è che il buono pasto non è sufficiente a coprire l'intero pasto. Con un primo di pesce, ovviamente, sarebbe andata molto peggio (9,50) e se avessi voluto aggiungere una bibita (chinotto, aranciata e così via) avrei dovuto aggiungere 3 euro. Per non parlare dei secondi: quelli di pesce oscillano tra 14,90 euro (salmone) e 15,90 euro. Il secondo non di pesce è segnato a 12,90 euro. Senza contorno perché se parliamo di contorno vediamo che banalmente un piatto di verdura costa 7 euro. Certo, va detto, è possibile trovare locali che hanno prezzi inferiori ma non prendono i buoni pasto. Restano i supermercati che negli ultimi tempi si sono organizzati con un reparto gastronomia ben fornito. Ma ancora meglio, il mercato di Ballarò per un buon panino con le panelle o con la meusa. Con 7,10 euro di ticket mangi due volte o quasi (birra compresa se ti va). Ma lì dei buoni pasto non sanno che farsene.

—**N.Am.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 8F495CBC325DD427

Finanza & Mercati

Intelligenza artificiale
Nvidia, alleanza con Dell nei Pc
Gelata di Amazon sui chip —p.24

Calcio e finanza
Inter, Oaktree escute il pegno:
legali al lavoro su Zhang —p.26

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza



Generali, profitti a 1,1 miliardi Stop alle acquisizioni nel 2024

Assicurazioni

Boom del Vita con i premi lordi che sono balzati del 28,4% a 16,9 miliardi

La marginalità della nuova produzione scende però al 3,94% dal 5,5% atteso

Laura Galvagni

Sarà un 2024 senza altre acquisizioni per Generali, come ha sottolineato il cfo Cristiano Borean che ieri ha commentato i conti del primo trimestre 2024 archiviati con numeri in ascesa, complice un settore Vita tornato a crescere in termini di raccolta, a fronte però di una contrazione della marginalità della nuova produzione.

Questo aspetto, ma soprattutto il venir meno dell'appeal speculativo legato a possibili nuove operazioni di M&A, oltre a diverse prese di beneficio frutto del fatto che le azioni nell'ultimo anno sono cresciute del 22%, hanno impattato sul titolo del Leone che ha chiuso in discesa dell'1,55% a 23,47 euro.

Il trimestre
Quanto ai conti, il primo trimestre del 2024 ha registrato premi lordi in aumento a 26,4 miliardi (+21,4%), grazie in particolar modo al segmento Vita, la cui raccolta netta è tornata positiva per 2,3 miliardi (era stata negativa nello stesso periodo dell'anno scorso per 190 milioni), e al Danni. In scia al contributo positivo di tutti i segmenti il risultato operativo è salito così a 1,9 miliardi (+5,5%) mentre l'utile netto normalizzato è sceso a 1,1 miliardi (-9%) per via dell'utile non ricorrente per 193 milioni segnato nel 2023 a valle della vendita di un immobile a Londra. Sia i premi sia l'utile normalizzato hanno in ogni caso battuto il consensus degli analisti. In lieve peggioramento invece il combined ratio, salito al 91%, con un incremento di 0,3 punti percentuali.

Tra buyback e M&A
Sul fronte della solidità patrimoniale, il Solvency ratio è sceso al 215% (dal 220%), valore conseguente all'acquisizione di Liberty Seguros, la società portoghese che il gruppo di Trieste ha iniziato a consolidare da febbraio. Già a maggio, però, l'indicatore si è riportato a ridosso del 217%. Ora tuttavia dovrà scontare l'impatto di un punto legato al piano di buyback che partirà oggi al servizio del programma di incentivazione a lungo termine per complessive 11,3 milioni di azioni (massimo 300 milioni di euro di esborso). Lo ha precisato, in conference call con i giornalisti Borean. Il quale ha poi aggiunto che una volta completato il successivo buyback da 500 milioni approvato dall'ultima assemblea dei soci, Generali non avrà più margini di cassa per effettuare acquisizioni. «A quel punto - ha concluso il manager - avremo 1 miliardo di buffer di liquidità che preferiamo sempre mantenere per motivi di gestione del rischio». In generale, per il Leone, questo primo trimestre del 2024 ha rispettato le attese e di conseguenza, ha commentato Borean, la compagnia è «pienamente in linea per raggiungere con successo tutti gli obiettivi della strategia 'Lifetime Partner 24: Driving Growth'».

La spinta dei settori
In tal senso, quel che preme osservare è la svolta nel settore Vita. I premi lordi sono balzati a 16,9 miliardi (+28,4%) grazie all'andamento positivo di tutte le linee di business, con una performance particolarmente forte nella linea risparmio (+52,5%) in Italia e Francia e Cina. Un rally, quello europeo, frutto anche delle «azioni commerciali implementate dal 2023» e che ha spinto il risultato operativo a 969 milioni (+4,9%). In calo, tuttavia, i margini sulla nuova produzione Vita: Trieste ha precisato che il New Business Margin si è attestato al 3,94% (-1,79 punti percentuali rispetto a un anno fa) contro le stime del mercato che vedevano il dato anche prossimo al 5,5%.

Nel Danni, il risultato operativo è arrivato a 867 milioni (+2,4%), anche grazie al contributo di Liberty Seguros, consolidata a partire da febbraio 2024. Contributo che in termini di raccolta danni si può quantificare in 220 milioni e in termini di risultato operativo in 19 milioni. L'impatto delle catastrofi naturali è però in netto aumento rispetto al primo scorcio del 2023. Borean lo ha quantificato in 28 milioni di euro contro i 10 milioni dello scorso anno. Infine, il risultato operativo del segmento Asset & Wealth Management è salito a 263 milioni (+16,7%), «grazie alla forte performance di Banca Generali», mentre quello del segmento Holding e altre attività si è attestato a -129 milioni (-130 milioni un anno fa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



I conti.
Generali ha chiuso il primo trimestre con premi complessivi per 26,4 miliardi

GLI INDICATORI

91%
Il combined ratio
In lieve peggioramento il combined ratio, salito al 91%, con un incremento di 0,3 punti percentuali

215%
Il solvency ratio
Il solvency ratio è sceso al 215% (dal 220%), valore conseguente all'acquisizione di Liberty Seguros che il gruppo di Trieste ha iniziato a consolidare da febbraio

Niente più M&A, priorità ai buyback e a un buffer di liquidità di 1 miliardo

Il risultato operativo sale a 1,9 miliardi Confermati tutti i target di piano al 2024

PANORAMA

LA DECISIONE DEL CDI

Fondazione Crt, chiesta la proroga sul presidente

Il consiglio di indirizzo della Fondazione Crt, dopo due ore di riunione, ha deciso di chiedere al Mef una proroga dei termini per l'elezione del nuovo presidente. Il termine ultimo, infatti, scade tra due giorni, a distanza di un mese esatto dalle dimissioni dell'ex presidente Fabrizio Palenzona (in pole c'è la giurista Anna Maria Poggi, già candidata all'unanimità dallo stesso cdi). Per allungare i tempi è però necessario un cambio dello statuto, che può passare solo con il via libera del Tesoro, da cui ora si attende un responso. La richiesta di avere più tempo, in realtà, sarebbe nata inizialmente dallo stesso Mef per avere la possibilità di studiare le carte fin qui spedite a Roma dai diversi organismi della Fondazione, compresi i verbali della riunione che ha portato all'addio di Palenzona. La mossa del cdi arriva dopo la doppia convocazione del cda, andata in entrambi i casi deserta, da parte dell'attuale presidente ad interim Maurizio Irrera che, con il supporto del collegio sindacale, voleva proporre al board il rinvio dell'elezione del successore di Palenzona. Il cdi è nuovamente convocato per il 23 maggio e nominerà il nuovo numero uno nel caso in cui l'Autorità di vigilanza non dovesse esprimersi per tempo sulla proroga.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREZZI E IMPORT

Oro, dalla Cina arrivano i primi segnali di frenata

È stata soprattutto la Cina ad accendere il rally dell'oro. E proprio la Cina potrebbe adesso raffreddare un mercato che si mostra ancora incandescente. Solo lunedì le quotazioni del lingotto hanno di nuovo aggiornato il record storico, con una puntata a 2.450 dollari l'oncia. Ma i prezzi elevati iniziano a scoraggiare gli acquisti, persino da parte del gigante asiatico, il cui appetito sembrava insaziabile. I primi segnali di un rallentamento della domanda sono evidenti: le importazioni cinesi di oro ad aprile sono diminuite del 30% rispetto al mese precedente, a 136 tonnellate, secondo dati dell'ufficio doganale. Volumi ancora rilevanti, ma comunque i più bassi nel 2024. Sempre ad aprile si era osservata una frenata da parte della banca centrale cinese: l'accumulo di riserve auree è proseguito, per il diciottesimo mese consecutivo, ma con un incremento di appena 2 tonnellate, il minimo – fa notare il World Gold Council – da novembre 2022, quando è ripresa la comunicazione ufficiale di acquisti. Non sembra d'altra parte essersi ancora placata la fame d'oro dei risparmiatori cinesi: il mese scorso, sempre secondo il Wgc, hanno comprato Etf per 1,3 miliardi di dollari, con un accumulo netto di 17 tonnellate, il maggiore di sempre. Verso la fine di aprile tuttavia, aggiunge il Wgc, «anche la domanda di Etf sull'oro in Cina si è raffreddata».

—Sissi Bellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

OMBRE SU FRANCOFORTE

Negli ultimi due anni la Bce ha navigato verso la normalizzazione monetaria cercando di trovare un equilibrio tra controllo dell'inflazione e rischi di recessione. Una strategia troppo improntata all'ambiguità rischia però di inasprire le tensioni che nel consiglio della Bce possono emergere tra i fautori di politiche più o meno restrittive (**falchi** contro **colombe**), ma può determinare anche l'emergere di comportamenti opportunistici (i **pavoni**) o sleali (i **corvi**) da parte di singoli banchieri centrali.



IN EDICOLA **DA SABATO 27 APRILE** CON IL SOLE 24 ORE **A € 9,90*** E IN LIBRERIA.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 27/05/2024. In libreria a € 14,90.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**

Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/eurotassibce

24 ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su **s24ore.it/24orepoint**

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 8F495CBC325DD427

Norme & Tributi

Cassazione
Interessi moratori solo se espressamente indicati —*p.33*

Entrate
Garanzia al concessionario senza imposta sulle assicurazioni —*p.30*



RISPOSTA A INTERPELLO
È una garanzia non soggetta all'imposta sulle assicurazioni la prestazione che una società effettua a favore di alcuni concessionari che inseriscono questo pacchetto nella vendita di determinati veicoli usati.



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Ravvedimento speciale senza cumulo giuridico

Accertamento

Va inclusa ogni violazione Cumulo applicabile dopo la riforma delle sanzioni

C'è tempo fino al 31 maggio per aderire alla riapertura contenuta nel Milleproroghe

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

Via libera alla riapertura del ravvedimento speciale per le medesime annualità già incluse in precedenza nella stessa procedura agevolata, a condizione che si tratti di violazioni diverse. Nessun dubbio, inoltre, sul fatto che si possano regolarizzare anche le violazioni diverse da quelle dichiarative, alla sola condizione che la denuncia annuale sia stata regolarmente presentata.

Sono queste le conferme che si ritraggono dalla lettura della circolare 11/E/2024 dell'agenzia delle Entrate sulla riapertura della disciplina agevolata in esame, in scadenza a fine mese.

Il primo problema interpretativo si pone perché la normativa di riferimento (articolo 7, Dl 39/2024), nel riproporre l'accesso all'istituto in questione, si rivolge ai soggetti «che non hanno perfezionato la procedura di regolarizzazione delle violazioni». Si tratta quindi di stabilire cosa si intende esattamente con tale locuzione legislativa. Un'interpretazione che si era affacciata tra gli operatori era quella secondo cui il "nuovo" ravvedimento speciale non sarebbe ammissibile con riferimento alle annualità d'imposta che fossero state già incluse nella precedente istanza di "sanatoria". In sostanza, se il contribuente aveva nel recente passato già effettuato il ravvedimento speciale, ad esempio, per gli anni 2019 e 2021, la riapertura sarebbe possibile unicamente per le annualità diverse da queste (ad esempio, il 2020 e il 2022). Come già riportato su queste pagine, invece, si è stati sin dall'inizio dell'opinione che la previsione in questione non poteva snaturare l'istituto del ravvedimento che consente di regolarizzare singole violazioni, senza porre alcun collegamento pregiudiziale tra le stesse. Si è pertanto sostenuto che nulla osta a che il contribuente possa ritornare sulle medesime annualità, per ravvedere violazioni diverse da quelle già regolarizzate in precedenza.

Di questo avviso è anche l'agenzia delle Entrate nella circolare 11/E, pubblicata il 15 maggio, che ha fornito una lettura condivisibile della condizione di «non regolarizzazione della violazione» disposta nella norma di legge. È stato, in proposito, rilevato che il criterio guida è quello secondo cui la riapertura dei termini non può rappresentare un'occasione per rimediare ad omessi versamenti di rate successive alla prima. Al riguardo, si ricorda che il ravvedimento speciale si perfeziona con il solo versamento della prima rata e con la rimozione dell'irregolarità commessa. Ne deriva che, nella tesi dell'Agenzia, il suddetto riferimento di legge va inteso nel senso che la riapertura non può riguardare violazioni per le quali il ravvedimento si è già "concluso" con l'effettuazione degli adempimenti prescritti, a nulla rilevando il fatto che sia stata omessa una rata di quelle successive. Al contrario, sarà possibile ravvedersi entro fine mese sia con riguardo a regolarizzazioni "non perfezionate", per le quali cioè non è stata pagata in tempo la prima rata oppure non è stato eseguito l'adempimento correlato, sia ancor più in relazione a violazioni e/o annualità differenti da quelle già incluse nel primo ravvedimento speciale. Si ricorda che nel ravvedimento bisognerà includere ogni singola violazione, senza poter far conto sul cumulo giuridico. Quest'ultimo sarà infatti applicabile con l'attuazione della riforma delle sanzioni ma solo per le violazioni future.

Non vi è dubbio, infine, che il ravvedimento speciale comprende anche le violazioni non dichiarative, quale ad esempio l'omessa fatturazione che non sia confluita in una dichiarazione infedele, alla sola condizione che la denuncia annuale sia stata presentata. Detto in altri termini, nel ravvedimento speciale si applicano le stesse regole dell'istituto ordinario, fatte salve le eccezioni espressamente disposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ADOBESTOCK

Pace col Fisco. Il ravvedimento speciale è lo strumento di sanatoria più recente

LA TEMPISTICA

La normativa
Il decreto Milleproroghe (Dl 215/2023) ha esteso al 2022 l'applicabilità dell'istituto del ravvedimento speciale introdotto dalle legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, artt. 174-178) per le annualità 2021 e precedenti.

Scadenza senza proroghe
C'è tempo fino al 31 maggio per aderire e sanare le violazioni 2022 e quelle degli anni precedenti ancora non regolarizzate. Attenzione in questo caso non sono previsti i 5 giorni di tolleranza presenti nella Rottamazione - quater.

Regolarizzabili anche le inadempienze diverse da quelle dichiarative se la denuncia annuale è stata presentata

L'estensione della sanatoria include le annualità precedenti l'anno 2022

LA RISPOSTA DELLE ENTRATE

Definizione liti pendenti, non trasferibile al gruppo il credito Iva riversato

Il credito Iva pregresso riversato in sede di definizione delle liti pendenti non è trasferibile al gruppo. L'agenzia delle Entrate, con la risposta 111 di ieri, risponde a un interpello posto da un contribuente che, qualificandosi come controllante in una procedura di liquidazione Iva di gruppo, si è posto il problema di verificare se il credito Iva riversato per la definizione di una lite pendente possa essere trasferito al gruppo.

Più in dettaglio, la società istante ha proceduto a definire una controversia relativa a un credito Iva sorto nel 2004, periodo in cui la società faceva parte di una procedura di liquidazione Iva di gruppo, in qualità di controllante, conclusasi nel 2006.

All'epoca dei fatti, venne contestata alla società istante la compensazione del credito Iva del 2004 con tributi propri, senza farlo confluire nella procedura della liquidazione Iva di gruppo. Diversamente dalla normativa attuale, quella vigente ratione temporis prevedeva, infatti, che il credito pregresso della controllante doveva essere conferito alla liquidazione Iva di gruppo.

Ebbene, avendo proceduto alla definizione della lite pendente, il credito in capo alla controllante (che oggi fa parte di una nuova procedura di liquidazione Iva di gruppo) si è rigenerato.

L'agenzia delle Entrate, nella risposta n. 111, ha precisato che l'eccedenza computabile in detrazione a seguito di questo riversamento non potrà confluire nelle liquidazioni Iva della società che l'ha maturata finché la stessa partecipa a una liquidazione Iva di gruppo. Il credito in questione dovrà essere indicato nel rigo VL40 della dichiarazione Iva della società (dove va indicato l'ammontare corrispondente al credito riversato, al netto delle somme versate a titolo di sanzione e interessi) e, in quanto non trasferibile al gruppo, dovrà essere riportato nel rigo VX2 della dichiarazione, dove va indicato l'ammontare dell'eccedenza annuale d'imposta detraibile.

Non rileva, infatti, il periodo di maturazione del credito né il fatto che lo stesso, rigenerato, era relativo all'anno 2004. Ciò in quanto la norma ad oggi vigente prevede che non possono essere trasferiti al gruppo i crediti maturati in epoca antecedente all'ingresso nella procedura, senza che assuma rilievo la circostanza che al momento di maturazione dell'eccedenza a credito l'attuale disposizione non era ancora entrata in vigore.

La norma attuale, modificata nel 2008, aveva come intento quello di creare una netta e definitiva separazione tra il credito Iva maturato antecedentemente e quello successivamente all'ingresso di una società nella procedura della liquidazione Iva di gruppo.

—**Simona Ficola**
—**Benedetto Santacroce**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ranocchi software

Sei sempre nei nostri programmi

Software e servizi per professionisti e aziende



Gruppo Ranocchi

Trova il partner più vicino!

R Ranocchi Software
Programmi per Commercialisti e Consulenti del Lavoro

N NTS Informatica
Gestionali ERP per piccole, medie e grandi Aziende

S Nethesis
Soluzione sistemistiche open source

0721 22920 - ranocchi.it

ABRUZZO
CH **Computer Systems** Lanciano 0872 713077 R
CH **Softing Consulting** Francavilla al Mare 085 4910533 R N S
BASILICATA
PZ **New Job** Potenza 0971 1746112 R
CALABRIA
CS **Kos Informatica** Rende 0984 655903 R
CZ **Api System** Lamezia Terme 0968 455636 R S
CZ **Tecnologie Ufficio** Caraffa di Catanzaro 0961 1956342 R N
CAMPANIA
CE **Professioni** Parete 081 8901098 R
NA **CPF Informatica** Cercola 081 0103337 R
NA **Ranocchi Napoli** Quarto 081 8767962 R N S
NA **Tinnovo** Sant'Anastasia 081 3778090 R N
SA **Ranocchi +39** Nocera Inferiore 081 5179962 R N
EMILIA ROMAGNA
BO **Open System** Bologna 051 6195795 R
MO **CP** Nonantola 059 545413 N S
PR **Penta Sistemi** Parma 800 910664 R
RN **NTS Informatica** Rimini 0541 906611 N S
RN **Ranocchi Software** Rimini 0721 22920 R S
FRIULI VENEZIA GIULIA
PN **On Solution** Pordenone 800 036454 R N S
UD **G-Nordest** Castions di Strada 0432 44956 R
LAZIO
LT **Kronos Informatica** Latina 0773 602061 R
RM **ABM NET** Roma 392 1131330 R
RM **Genesys** Roma 06 45473475 R
RM **Omnia Sistemi** Roma 06 7802458 R S
RM **Ranocchi Solution** Roma 06 64005038 R
LIGURIA
GE **Genesys** Genova 348 2686495 R
GE **Penta Sistemi** Genova 800 910664 R
GE **Ranocchi Genova** Arenzano 010 9848515 R
SP **Penta Sistemi** La Spezia 800 910664 R
LOMBARDIA
BS **NTS Project** Brescia 030 7833230 N
MI **Infodigita** Milano 02 99257366 N S
MI **Penta Sistemi** Milano 800 910664 R
PV **Genesys** Voghera 0383 367540 R
VA **CSI Paghe** Besnate 0331 700789 R
VA **NTS Project** Gazzada Schianno 0332 464075 N
VA **Sistematica** Gallarate 0331 712611 R N
MARCHE
AN **Ranocchi Fabriano** Fabriano 0732 251137 R
AN **Ranocchi Software** Senigallia 0721 22920 R S
AP **Sistema Ufficio** Ascoli Piceno 0736 343385 R N S
MC **Systema Studio** Civitanova Marche 338 1202926 R
PU **Ranocchi Software** Pesaro 0721 22920 R S
MOLISE
CB **NTS Informatica Molise** Campobasso 0874 493157 R N S
PIEMONTE
AT **Italsoluzioni** Canelli 0141 831014 N
TO **EGM Sistemi** Torino 011 2744969 N
TO **NTS Project** Torino 011 3473050 N
TO **Ranocchi Torino** Grugliasco 011 3141361 R
PUGLIA
BA **Euroteam Puglia** Valenzano 080 4602226 R N S
BA **Labour Team** Bari 347 3383618 R
BA **Ranocchi Global Solution** Bari 328 2371205 R N
BT **DPZ Software** Andria 0883 950119 R
BT **Freedomware Consulting** Trani 347 8876280 R
FG **Abaco Informatica** Cerignola 0885 322579 R N
LE **Linea Sistemi Lecce** Lecce 0832 372266 R
LE **Studiodata** Gallipoli 0833 597105 R
TA **S.P.S.** Taranto 099 7792969 R
SARDEGNA
NU **Delta Soft** Macomer 0785 71960 R
NU **Logica Multisoftware** Nuoro 0784 1953696 R
SICILIA
CT **D Software** Aci Bonaccorsi 0935 1865426 R
CT **Ranocchi Catania** Gravina di Catania 389 8315166 R
ME **Netus** Messina 0941 1935206 R N
PA **AziPro Software** Palermo 091 8437128 R
PA **Sicilsoftware** Castelda ccia 091 8778473 R
TOSCANA
FI **Penta Sistemi** Firenze 800 910664 R
FI **Ranocchi Solution** Firenze 055 5277562 R
LU **IESopen** Capannori 366 2187633 R N
MS **Penta Sistemi** Carrara 800 910664 R
PI **Toscana Sistemi** Montopoli in Val d'Arno 0587 705298 R
TRENTINO-ALTO ADIGE
TN **On Solution** Trento 800 036454 R N S
UMBRIA
PG **NTS Project** Bastia Umbra 075 8012949 N
VENETO
PD **On Solution** Padova 800 036454 R N S
PD **Ranocchi Nordest** Padova 049 2612935 R